



## Il lascito umano e politico di Marini

### “SEMPRE FRANCO”, IL MESTIERE NOBILE DEL SINDACALISTA

Generoso Picone

C'è un'immagine che più delle altre risalta dalle pagine di "Sempre Franco" e arriva a cogliere il significato profondo della biografia di Franco Marini compilata con cura intellettuale e partecipazione emotiva da Guelfo Fiore e Nicodemo Nazzareno Oliverio a un anno dalla sua morte, avvenuta il 9 febbraio 2021: il 9 aprile avrebbe compiuto 88 anni. La consegna Luigi Sbarra, il segretario nazionale della Cisl nell'introduzione, il quale con una sorta di artificio retorico richiama alle urgenze del presente la figura del sindacalista, dell'uomo politico, della personalità delle istituzioni cogliendolo nella postura sua solita: di fronte alle poderose accelerazioni che la trasformazione - digitale, tecnologica, ecologica e demografica - sta imprimendo, oggi lui "tirebbe una boccata dalla sua pipa e, senza lenti ideologiche, cercherebbe il modo di coglierne il potenziale a favore delle realtà più fragili del lavoro, del precariato, dello sfruttamento, della povertà (...) Cercherebbe, ancora una volta, unità. L'unità di un Paese ancora spezzato tra Nord e Sud, donne e uomini, giovani e anziani, italiani e migranti. Coesione da ricercare prima di tutto nelle stanze della politica e poi da estendere a una collaborazione stabile e strutturata con le parti sociali".

Probabilmente non c'è uguale efficacia nell'individuare quello che attraverso le pagine di Fiore e Oliverio si delinea come il metodo Marini. La declinazione del sindacalismo totale fatto di ricerca della mediazione, senso di concretezza, generalità nella visione dei bisogni e degli interessi: una funzione che prendendo le mosse dalle esperienze di altri e passati tempi continua ad apparire la più moderna anche nella contemporaneità. E allora l'approfondimento che due tra i più assidui collaboratori di Franco Marini e suoi solidi amici hanno svolto, scolinando tra la dimensione privata e quella pubblica e qui tra la militanza nel sindacato - al vertice della Cisl dal 1985 al 1991 - alla partecipazione politica - la Dc, il Partito popolare, la Margherita, il Pd, l'Ulivo, deputato nel 1992, europarlamentare nel 1999 e senatore nel 2006, impegnato nel collocare saldamente il Ppi nel campo del centrosinistra - fino alla rappresentanza nelle istituzioni - ministro del Lavoro nel governo di Giulio Andreotti nel 1991-1992, presidente a Palazzo Madama dal 2006 al 2008 -, la rievocazione di questo intero e



complesso itinerario appare utile a inquadrare le scelte di un protagonista di quasi mezzo secolo della vicenda nazionale. Consente di tratteggiare il suo profilo lungo le definizioni punteggiate nella prefazione da Dario Franceschini, ministro per i Beni e le Attività culturali e assai vicino a Franco Marini nelle esperienze successive alla deflagrazione democristiana del 1994: un uomo di fierezza e umiltà, capace di coniugare lungimiranza politica e sensibilità sociale, forte e duro, capace se necessario di intimorire gli avversari nel confronto e nella trattativa ma che sotto la scorza dei modi talvolta ruvidi e burberi nascondeva la grande umanità di un animo buono e altruista. Sarebbe stato un ottimo capo dello Stato - sottolinea Franceschini - se il voto nell'aprile 2013 non fosse andato diversamente mentre "invece fu travolto dal vento ubriaco di un superficiale nuovismo". "Franco reagì con un ruggito, - ricorda il ministro - ma fu solo un istante. Poi sopravvenne la consapevolezza di un quadro politico mutato e rinunciò, continuando a operare con pragmatismo intelligente.

Nella traccia del sindacalismo totale che per Franco Marini era una vera e propria categoria dello spirito, la bussola che lo guidava. Parlando di se stesso, nei giorni dell'elezione alla seconda carica dello Stato, Marini ricordava, citando don Milani che "fare il sindacalista è uno dei mestieri più nobili che esistano". Ne era convinto forte della lezione di Giulio Pastore e della scuola del cattolicesimo sociale che nella Dc avrebbe visto un esponente in Carlo Donat Cattin e nel Partito popolare in Mino Martinazzoli. "Apparteneva alla schiera di quanti hanno saputo trasfondere nelle istituzioni la passione e il valore di aspirazioni autentiche maturate tra la gente", ne disse il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della sua scomparsa.

Il ritratto di Guelfo Fiore e Nicodemo Nazzareno Oliverio, affettuoso e preciso, ne fa risaltare la cifra del lupo marsicano - così venne chiamato, nonostante fosse nato a San Pio delle Camere che è ai piedi del Gran Sasso e non nella Marsica: ma non lo smenti forse perché lupo si sentiva davvero - il quale mai dimentica di essere guida, non capo della sua comunità. Si articola in tre sezioni: la partenza proprio da San Pio "là dove resta il cuore", la stagione da leader sindacale in nome di "autonomia e unità", la parte politica interpretata da "traghettoni col passo del montanaro". L'appendice offre un'antologia di suoi testi e documenti che consentono di ridare voce a Franco Marini. Si può dunque verificare come abbia sempre guardato al futuro e, nelle parole di Franceschini, "senza lasciarsi imbrigliare dalla nostalgia, fedele ai propri valori ma duttile sugli strumenti, sapendo che per offrire un orizzonte più largo alla propria tradizione culturale era necessario mettersi in gioco". Il suo lascito.

**Sempre Franco**  
Marini tra  
sindacato, politica  
e istituzioni  
Guelfo Fiore, Nicodemo  
Nazzareno Oliverio  
EDIZIONILAVORO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006127